

PELLEGRINI RINASCIMENTALI

Pittori, artigiani, gran signori

di Maria Bettetini

Con spregio, Michelangelo riteneva che lo schizzo di un apprendista italiano sarebbe sempre stato di «più sostanza» rispetto al lavoro finito di un grande maestro di un altro Paese: «ciò che il primo ha inteso fare vale più di tutto quello che il secondo ha fatto». Pittori e apprendisti non italiani dell'epoca avrebbero sottoscritto questa affermazione tanto categorica quanto all'apparenza eccessiva. Due secoli prima di ogni Grand Tour, infatti, i pittori di tutta Europa scendevano in Italia come pellegrini in cammino verso un santuario, Roma, centro secolare delle arti, grazie a un potere spirituale ed economico che aveva attratto i migliori artisti italiani. Arrivare da un Paese dove si è im-

parato a dipingere formelle (il mestiere del padre di Vermeer) o a ritrarre i committenti, e andare dove in contemporanea lavoravano e discutevano tra loro Leonardo, Michelangelo, Raffaello poteva provocare un'epidemia della sindrome cui poi si diede il nome di Stendhal.

A costo di qualunque sacrificio il giovane artista cercava in ogni maniera di raggiungere Roma, di fermarsi quanto più possibile per frequentare botteghe e ascoltare i grandi italiani, in una stagione che mentre si lasciava il Rinascimento alle spalle ne raccoglieva anche i frutti più maturi.

Suggerisce pertanto la studiosa belga Nicole Dacos, una vita dedicata al Rinascimento italiano e ora un bel volume strenna, che le opere romane dell'epoca vadano lette «come fanno ancor oggi gli italiani quando sentono parlare i loro connazionali», ovvero vagliando pronuncia, ritmo della frase, espressione e termini dialettali

per individuare il nativo siciliano, cuneese o veneziano. Allo stesso modo si devono leggere a Roma i grandi cicli di affreschi del Cinquecento, per distinguere la varietà di mani dei collaboratori di bottega, molto spesso stranieri nel corso di anni. Ma nel Cinquecento, grazie a qualche mecenate, o alla famiglia, o allo stesso lavoro nelle botteghe, era facile e ovvio il viaggio a Roma, di cui lasciar tracce sulle mura di chiese e palazzi, dal quale ottenere per il singolo artista conoscenze, abilità e molto senso della sua professione. Il pittore non è più solo un artigiano come gli altri, anche questo si impara a Roma, e apprende Dürer nel 1506, tra la sorpresa e la soddisfazione: «Qui sono un signore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicole Dacos, Viaggio a Roma. I pittori europei nel '500, Jaca Book, Milano, pagg. 264, € 80,00

